

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 118 - N. 15 • 2ª QUINDICINA • 15 OTTOBRE 1994 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (50)

SUSSIDIO ANNUALE 1994-1995

2ª parte



1. LA FAMIGLIA
AMBIENTE EDUCANTE
2. EDUCARE:
FAR CRESCERE LA PERSONA
3. EDUCARE:
UN PROCESSO UNITARIO
4. UN PROCESSO ATTENTO
ALLA PERSONA
E ALL'EVOLUZIONE
DEI SOGGETTI
5. CON I CRITERI
DEL SISTEMA PREVENTIVO
6. «ONESTI CITTADINI,
BUONI CRISTIANI»
7. PERSONE LIBERE
E RESPONSABILI
8. PERSONE CAPACI DI AMARE

4

UN PROCESSO ATTENTO ALLA PERSONA E ALL'EVOLUZIONE DEI SOGGETTI

PARTIAMO DAI FATTI

«Io e mia moglie stiamo vivendo un momento alquanto difficile e di crisi, quasi di fallimento. Siamo una coppia normale e, a parte qualche sceszio, andiamo d'accordo tra di noi e anche con i nostri tre figli: il maggiore ha 14 anni, il secondo 12 anni e il terzo 8 anni. Da alcuni mesi il terzo figlio ci sta creando dei problemi. Oggi trova difficoltà a scuola non solo a livello di studio, ma di comportamento e di impegno. Si muove continuamente e non sta mai fermo, creando problemi disciplinari... Anche a casa è ormai una lotta per tutto: dissubbidisce, si ribella, è in contrasto con gli altri due fratelli. Cosa ha? Dal punto di vista medico-organico non appare nulla e i medici dicono che è sano. Cosa possiamo fare: siamo distrutti e desolati. Abbiamo sbagliato tutto? In verità lo abbiamo educato come gli altri due fratelli... Allora dove abbiamo sbagliato? Perché con gli altri due è andato bene e i frutti si vedono, mentre con questo...?».

Una storia come tante altre.

Dove è l'errore? L'errore educativo, forse, sta nel fatto che i figli vengono educati tutti allo stesso modo.

È possibile? È valido?

FAMIGLIA IMPEGNO EDUCATIVO DI PERSONE

Il rapporto educativo è sempre una relazione tra persone.

Anche in famiglia la comunicazione educativa non può che essere tra persone: i genitori che sono persone e i figli che sono anch'essi persone. I figli-persone che sono «valore», che godono di doveri e diritti... con la loro dignità...

Il bambino, fin dal suo vivere, — e si vive prima di nascere —, è una persona che, se pur deriva dai genitori, non appartiene più loro, non è più loro possesso...; appartiene a se stesso e gode di diritti soggettivi e inalienabili. L'educazione, come processo di sviluppo, deve certamente rispettare la dignità di tale persona, quand'anche questa fosse piccola e indifesa, a maggior ragione, e promuovere contemporaneamente tutte le dimensioni del suo essere.

Secondo la psicologia umanistica, la persona umana nel suo divenire è ricca di 7 dimensioni che ne costituiscono l'organizzazione strutturale ed evolutiva. Tali aree sono: la dimensione

fisica, sessuale, intellettuale, affettiva, sociale, etica e trascendente.

Se la persona, nella sua organizzazione evolutiva, è così orchestrata, e se l'educazione è la promozione della personalità umana, ne consegue che il rapporto educativo non potrà che essere rivolto a tutte queste dimensioni allo scopo di farle evolvere con adeguatezza e armonia.

In questa considerazione di sviluppo-maturazione della persona umana, la psicologia richiama l'attenzione su tre leggi, dette «leggi della crescita educativa»:

• **prima legge educativa: legge della contemporaneità.**

È la legge che richiama l'attenzione, nella azione educativa, a far crescere tutte e 7 le dimensioni di cui sopra, non solo fin dal primo istante di vita della persona umana, ma anche contemporaneamente, senza giustapposizioni o momenti successivi o tappe differenziate:

• **seconda legge educativa: legge della continuità.**

Il processo educativo considera la crescita e lo sviluppo umano come un cammino che avviene per momenti di

vita saldati tra di loro, per cui ogni fase di vita continua nell'altra, influenzandola e condizionandola.

Le fasi evolutive, quali la fase prenatale, l'infanzia, la fanciullezza, la preadolescenza, l'adolescenza, la giovinezza, l'età adulta, l'età della vecchiaia, sono così fatte che ciascuna è fondamento della successiva fase, sicché le esperienze — positive o meno — di una fase si ritrovano nella successiva. È certamente vero che ogni momento di vita è vitale. Ugualmente, ogni momento educativo è vissuto dal soggetto — «quasi registrato» — e quindi viene elaborato in modalità adeguate o inadeguate;

• **terza legge educativa: legge della gradualità.**

La crescita è un cammino e una evoluzione che deve avvenire per momenti successivi e per gradi proporzionali. Tale legge, richiama a questa esigenza, porta l'attenzione educativa ad evitare sia le facili accelerazioni di crescita che possono stressare i figli, sia le decelerazioni che attardano i soggetti in situazioni di stallo e di apatia oltre che di crescita statica.

Tale gradualità richiama, quindi, l'impegno alla giusta attenzione al

sogetto, alla sua età e al suo processo evolutivo con una modalità di stimolazione adeguata.

QUALE EDUCAZIONE NELLE SINGOLE ETÀ

Il figlio è una persona, un soggetto unico e irripetibile che vive momenti di sviluppo suoi e specifici, legati sia alla sua struttura psichica, sia alla sua crescita evolutiva, sia alla sua relazione con i genitori.

In questo senso l'apporto educativo è un intervento sempre nuovo, mirato, calibrato e personalizzato. Non è possibile, e quindi non è valido e perciò non educativo, un rapporto uniforme per tutte le età...

In una sintesi breve e mirata, vorrei suggerire alcuni punti come elementi indicativi e di percorso educativo.

• Prenascita

«Si vive prima di nascere».

È la fase che il bambino vive nel seno materno.

Le diverse teorie psicologiche, come anche gli psicologi e i medici, concordano nell'attribuire al periodo intrauterino un ricco significato educativo e un grande valore pedagogico.

In questa fase il feto vive un profondo senso di rapporto simbiotico con la madre, con il padre e con tutto l'ambiente che lo circonda. È cosa risaputa che talune situazioni umorali e affettive — intense — attraverso la madre vengono assimilate dal nascituro. Anche, addirittura, la carica affettiva e la modalità motivazionale al concepimento, vissute dai due sposi nella esperienza di amore, possono influire — sostengono alcuni — nella elaborazione del bagaglio intrapsichico del futuro bambino.

Talune esperienze postume inducono a pensare in questa direzione:

«Ma come possono accettarmi, diceva un giovane, quando dentro mi sento che neppure i miei genitori mi hanno accettato all'inizio della mia vita?»

Cosa privilegiare?

Il momento educativo richiede un senso profondo di accettazione del nascituro, inteso come vita che dai genitori promana e non come esistenza che incombe, o ingombra o che viene a disturbare/rompere un equilibrio raggiunto.

Sarà importante anche aiutare i genitori a vivere con profondità le moti-

vazioni autentiche alla maternità/paternità responsabile.

• Infanzia (fino a 5 anni)

È l'età della «satellizzazione».

Il bambino, pur vivendo con la nascita una vita organica e funzionale autonoma, dipende in tutto e per tutto dai genitori (o purtroppo da altri adulti...). Vive una fase in cui vuole sentirsi al centro dell'attenzione dei genitori in un rapporto di dipendenza attiva e passiva, nel senso cioè che lui dipende dai genitori e che questi siano a sua completa disposizione.

Sarà importante in questa fase offrire momenti di «presenza» che diano sicurezza e certezza, attraverso esperienze specifiche e soprattutto attraverso una comunicazione assorbita per «osmosi» affettiva, imitativa e simbolica.

Cosa privilegiare?

Una presenza calda e ricca di momenti quotidiani scanditi da rapporti interpersonali semplici ma soffici di affettività e sostenuti da gesti concreti di gratificazione per il bambino. Gesti, questi, che sono l'espressione di una comunicazione valoriale fondata su quello che il bimbo «è» e non su quello che egli già riesce ad esprimere o realizzare.

• Fanciullezza (6-10 anni)

È l'età della «prima affermazione di sé».

Il fanciullo elabora il suo «Io» operando una «desatellizzazione» dalle figure genitoriali per operare una «nuova satellizzazione» attorno al gruppetto dei compagni e della scuola. In tal senso, è di grande importanza favorire questo fenomeno come momento di evoluzione e di sviluppo del precedente rapporto genitori-figli e non come allontanamento o rottura o opposizione. In questa fase i genitori dovranno adottare un rapporto educativo orientato ad una comunicazione non di tipo egocentrico-centripeta ma di tipo «circolare-centripeta». Una relazione, cioè, che pone il figlio in una modalità di circolazione paritaria di idee e di manifestazioni aperte all'extra-famiglia.

Cosa privilegiare?

Una presenza che realizza, genitori-figli assieme, momenti di vita religiosa, esperienze affettive e attività di gioco, di studio, ecc., come fatti che gli fanno cogliere il «valore di vita» e la «relazione di esistenza» della sua persona di figlio.

• Preadolescenza (11-13 anni)

È l'età della «scoperta».

Scoperta del proprio corpo, di nuove sensazioni, di nuovi interessi, di nuove aperture. È il momento della identificazione con i propri genitori, e segnatamente con il genitore dello stesso sesso, come momento di maturazione e di crescita globale, e di avvio al processo di identità.

Sarà necessario che i genitori vivano l'incontro educativo elaborando un rapporto come stimolo per la costruzione del progetto di vita e come modello di vita, non certo da imitare, ma come valore che vale la pena considerare importante per la sua crescita di ragazzo.

Cosa privilegiare?

Una presenza di dialogo che coinvolga e valorizzi il soggetto in un rapporto critico e di responsabilità.

Semplice ma sintomatica l'esperienza di un ragazzo:

«Mio padre mi ha chiesto un giorno come gli stava quella cravatta su quel vestito... Questo mi ha fatto sentire che aveva stima di me. È molto bello conoscere che tuo padre tiene molto al tuo giudizio».

• Adolescenza (14-18 anni)

È l'età della «identità».

L'adolescenza è certamente una fase di grandi cambiamenti. In verità l'adolescente vive una grande esigenza di affermazione e di farsi valere anche assumendo atteggiamenti di opposizione e di originalità captativa. Egli vive situazioni di sbalzi umorali e di instabilità nello sforzo fisico, in quello affettivo, etico, intellettuale; scopre nuovi interessi orientati anche verso il futuro e il progetto di vita.

In questa età il figlio-adolescente avvia la cosiddetta «operazione zaino». Quella operazione, cioè, attraverso la quale l'adolescente cerca di verificare, quasi tirandola fuori dal «suo zaino», la sua vita prima di riprendere il suo cammino verso l'età successiva. È un momento di grande significato, talvolta vissuto in modo affrettato e spesso solo all'insegna del proprio parere o di quello dei suoi amici (che, come si sa, è molto tenuto in conto...).

I genitori, in questo momento, assurgono al compito di far cogliere al figlio il suo ruolo di protagonista, in un rapporto critico e di confronto, per evitare che egli, sotto la spinta di facili entusiasmi o di improvvisate so-

luzioni, «butti il buono e conservi il caduco»...

Cosa privilegiare?

Una presenza discreta ma autorevole, che propone e non che impone, che domanda e non che comanda, che offre e non che costringe; una presenza che facilita nel figlio la presa di coscienza del proprio progetto di vita con fiducia e responsabilità.

• **Gioinezza (19-24 anni)**

L'età della «eteroaffettività».

La giovinezza rappresenta l'età del compimento dei grandi cambiamenti evolutivi. Grande importanza ha la «sistematizzazione» e la «scoperta» dell'altra persona nel suo valore di eteroaffettività personale. Il giovane vive inoltre un processo di assimilazione e di «internalizzazione» dei diversi contenuti di vita in prospettiva di amore, di progetto e di professionalità.

Cosa privilegiare?

Una presenza che testimonia e valorizza «l'amore» — inteso come condivisione, comunione, corresponsabilità, impegno duraturo — come scelta di vita, nella famiglia o nella vocazione consacrata, e che dischiude all'impegno sociale e politico.

STRATEGIE DI INTERVENTO

Sopra abbiamo detto di alcuni interventi educativi che i genitori dovranno, certamente in modo creativo e personalizzato, tenere presenti nel loro rapporto educativo con i loro figli nelle diverse età.

Questo ci sembra vero e importante.

Tuttavia è necessario in ogni rapporto educativo, e starei per dire, a qualunque età, tenere presenti alcune costanti quasi come «strategia» educativa di intervento e come modalità fondamentale di educazione.

1) **ACCOGLIENZA**

È l'atteggiamento di base. Ogni rapporto educativo passa attraverso questo atteggiamento. Il genitore si pone sempre nella disponibilità di «accogliere», cioè di riconoscere che l'altro esiste e che è persona con le sue categorie, con il suo vissuto, con le sue caratteristiche...

– **Da evitare:** le attese preconcepite e le aspettative affettive ideali.

(«Perché devo sempre fare quello che gli altri pensano debba fare?»).

2) **ATTENZIONE**

Altra modalità fondamentale. L'azione educativa, oltre che fondarsi sui principi, è centrata sulla persona concreta e sulle reali situazioni. In questo senso sarà necessario che i genitori vivano il rapporto con «attenzione», in modo da cogliere le situazioni, le variazioni, i mutamenti, le sensazioni e le coloriture emotive dei figli per un adeguato e tempestivo intervento.

– **Da evitare:** distrazione e disinteresse.

(«Se mia madre mi avesse dato più attenzione e avesse fatto caso a certe mie reazioni, oggi a 19 anni, non sarei arrivata, forse, alla droga»).

3) **PROPOSITIVITÀ**

Un terzo elemento educativo è certamente la «propositività».

Il genitore, ma anche ogni educatore, non può essere indifferente ai contenuti educativi; non può assumere un atteggiamento neutro o di puro e semplice accompagnatore di un cammino. Egli deve essere anche un «indicatore»; uno cioè che, stando accanto al soggetto-educando, con la forza della sua autorevolezza, proponga valori, indichi mete, susciti assensi, faciliti l'adesione: il tutto con una modalità autentica di libertà e di responsabilità.

– **Da evitare:** neutralità e indifferenza.

(«Talvolta mi sento in aperto mare. Mio padre mi dice che la vita è mia e che io dovrò "sbattere la testa". Lo so; ma ho bisogno di indicazioni e di illuminazioni...»).

4) **TESTIMONIANZA - ESEMPIO**

Non si ripeterà abbastanza quanto sia importante l'esempio vissuto dai genitori nel rapporto educativo. Soprattutto nelle prime fasi evolutive, durante le quali il figlio vive un rapporto di comunicazione affettiva e simbolica. Testimonianza-esempio che non significa esemplarità perfetta e ammirabile... ma esperienza valida di concretizzazione e di possibilità reale di vita.

– **Da evitare:** insegnamenti... proclamati e non vissuti.

5) **AMBIENTE-CLIMA**

L'azione educativa sempre, partico-

larmente quella in famiglia, oltre ad investire un rapporto tra due persone, esige fortemente la realizzazione di un clima-ambiente relazionale. Spesso non è l'intervento in se stesso e neppure la persona con il suo carisma che raggiunge un significato formativo, ma l'ambiente e il clima «vissuto», «quel non so che si respira», che diventa un fattore educativo. Certamente si può affermare che con le persone anche l'ambiente è fattore di educazione...

– **Da evitare:** situazioni amorfe e poco stimolanti.

(«Pensando al clima di gioia e di simpatia che si viveva a scuola... oggi divento più buono»).

UNA CONCLUSIONE IMPORTANTE

In quasi tutte le ricerche italiane e straniere di questi ultimi 20 anni, c'è un diffuso apprezzamento da parte dei figli nei confronti della famiglia di origine, considerata «il più importante valore della vita personale», quello che «ispira la massima fiducia».

Questo apprezzamento — che in certa misura potrebbe essere letto negativamente, forse, come espressione della «paura di crescere», di «avventurarsi nella vita ostile», o come ennesima manifestazione della tendenza all'«egoismo del piccolo gruppo» — esprime certamente il riconoscimento del «valore-famiglia» che cavalca i tempi e che supera le critiche spesso superficiali e di moda. Critiche che puntualmente, ad ogni scandalistico fenomeno giornalistico, vengono sbattute in faccia alla famiglia: questa «povera» famiglia, che è sempre considerata causa di crisi, mentre spesso è travolta dalla crisi della società.

Altro importante dato che emerge, sempre dalle stesse ricerche, è che i figli nella famiglia cercano «veri» genitori. È tramontata una certa moda, in verità di importazione americana, che voleva vedere nel genitore «un amico». Quella presenza, cioè, che si poneva accanto con un rapporto quasi amorfo, non autorevole, privo di significato, concedendo tutto per essere più simpatico e più accettabile. No! I dati esprimono, invece, la esigenza dei figli di avere dei «veri genitori», non alterati o mimetizzati, consapevoli del loro ruolo e funzione, della loro responsabilità e autorevolezza, anche se ricchi di tratto amicale.

PAROLA DI DIO

«Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera». (Gv 1,12)

«E sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre.

Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità...

Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso?

Tu che predichi di non rubare, rubi?

Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi?». (Rm 2,19)

PAROLA DELLA CHIESA

«Vengono poi la pubertà e l'adolescenza, con tutto ciò che una tale età rappresenta di grandezza e di rischio. È un momento di scoperta di se stessi e del proprio universo interiore, momento di progetti generosi, momento in cui zampillano il sentimento dell'amore, gli impulsi biologici della sessualità e il desiderio di stare insieme, momento di una gioia particolarmente intensa, connessa con la scoperta inebriante della vita. Spesso, però, è anche l'età degli interrogativi più profondi, delle ricerche ansiose e perfino frustranti, di una certa diffidenza verso gli altri con dannosi ripiegamenti su se stessi, l'età talvolta delle prime sconfitte e delle prime amarezze.

Con la giovinezza giunge l'ora delle prime grandi decisioni. Sostenuto forse dai membri della sua famiglia e dagli amici, e tuttavia lasciato a se stesso e alla propria coscienza morale, il giovane dovrà prendere su di sé la responsabilità del suo destino in maniera sempre più frequente e più determinante. Bene e male, grazia e peccato, vita e morte si scontreranno sempre di più dentro di lui, certamente come categorie morali, ma anche e soprattutto come opzioni fondamentali, che egli dovrà accogliere o rigettare con lucidità e con senso di responsabilità». (Giovanni Paolo II - *Catechesi Tradendae*, nn. 38, 39)

PAROLA DI DON BOSCO

1. «Era sempre in mezzo ai giovani. Aggiravasi qua e là, si accostava ora all'uno ora all'altro e, senza che se ne avvedessero, li interrogava per conoscerne l'indole e i bisogni. Parlava in confidenza all'orecchio a questo e a quello; fermavasi a consolare o a fare stare allegri con qualche lepidizza i malinconici. Egli poi era sempre lieto e sorridente, ma nulla di quanto accadeva sfuggiva alla sua attenta osservazione» (MB 3,119).

2. «Abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza le cose che si conoscono di maggior gradimento» (da *Ricordi confidenziali ai direttori*, pag. 289).

3. «Vedete là un giardiniere quanta cura mette per tirar su una pianticella; si direbbe fatica gettata al vento; ma esso sa che quella pianticella col tempo verrà a rendergli molto, e perciò non bada a fatiche, e comincerà a lavorare e sudare per preparare il terreno, e qui scava, là zappa, poi concima, poi sarchia, poi pianta o mette il seme. Poi, come se questo fosse poco, quanta cura e attenzione nel badare che non si calpesti il luogo dove fu seminato, perché non vadano uccelli e galline a mangiare la semente!

Quando la vede nascere, la guarda con compiacenza: — Oh! germoglia, ha già due foglie, tre... — Poi pensa all'innesto, ed oh! con quanta cura lo cerca dalla miglior pianta del suo giardino e taglia il ramo, lo fascia, lo copre, procura che il freddo o l'umidità non lo faccia morire. Quando poi la pianta cresce e volta o si piega da una parte, subito cerca di mettervi un sostegno che la faccia crescere dritta...

Anche noi, miei cari, siamo giardinieri, coltivatori nella vigna del Signore. Se vogliamo che il nostro lavoro renda, bisogna che mettiamo molta cura attorno alle pianticelle che abbiamo da coltivare» (MB 12,457).

LA PREGHIERA

O Maria, madre vergine e sollecita, madre silenziosa e vigilante: Ti preghiamo assisti noi genitori, noi educatori, nel difficile compito di guidare i tuoi figli nella loro crescita.

Accogli nel tuo cuore di Madre le nostre ansie, la paura di avere sbagliato, la coscienza del nostro egoismo e delle nostre incapacità, donaci la grazia necessaria per saper discernere quanto occorre a ciascuno di loro.

Benedici le nostre fatiche ed intervieni tu là dove noi non sappiamo e non possiamo educare come dovremmo.

5

COI CRITERI DEL SISTEMA PREVENTIVO

PARTIAMO DAI FATTI

«Oggi mio figlio è tornato fuori orario, come al solito promette ma non mantiene.

Al rientro, dopo due ore di attesa, non l'ho fatto parlare, ho perso la ragione e l'ho riempito di botte».

«Dopo mi sono pentito di aver reagito così, mi sono venuti in mente tutti gli insegnamenti di D. Bosco e ho chiesto ancora perdono».

Questo è un fatto della vita di un cristiano ritenuto da tutti calmo e paziente.

LA FAMIGLIA COMUNITÀ EDUCANTE COI CRITERI DEL SISTEMA SALESIANO

Premessa

Il grande filosofo Martin Buber descrive l'europeo attuale come «uomo senza casa e senza neppure i quattro picchetti per impiantare una tenda». È evidente il riferimento alla grande crisi di valori che attanaglia la società, nonostante i molti proclami e il sogno della casa comune.

Ma è pure quest'uomo senza famiglia? Oggi sembra solo archeologia l'accanimento di un certo mondo della cultura che dichiarava solennemente la morte della famiglia (come del resto più d'uno, nel secolo scorso, aveva sentenziato la morte di Dio).

Resta vero, al di là dei grandi fondamenti sociali e religiosi della famiglia, che tutti conosciamo il profondo travaglio della realtà familiare e che senza una valida scommessa sull'educazione delle giovani generazioni, veramente sia i singoli che le famiglie appaiono come dei nomadi vaganti nel deserto senza neanche la speranza di una terra promessa.

Come figli di D. Bosco, ma prima ancora della Chiesa, noi crediamo nel valore primario e assoluto della scelta educativa, in quanto «la famiglia, alimentata dall'amore, è la prima e insostituibile comunità educativa» (*Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 12).

E non si può non salutare con gioia e speranza l'affermazione del recente e prezioso DIRETTORIO PER LA PASTORALE FAMILIARE DELLA C.E.I. che, pur nel contesto di una diffusa

problematicità, sottolinea l'emergere di aspetti positivi e tra questi «una accresciuta consapevolezza delle responsabilità proprie dei genitori nel procreare e nell'educare i figli» (n. 5).

Nasce un interrogativo: può la grande tradizione educativo-preventiva di D. Bosco sostenere la famiglia in questo compito di formare una comunità educativa?

1. Paura di educare o educazione alla paura?

G. De Rita, interpretando varie ricerche sui giovani, legge il fatto che essi «sono in una quiete quasi assoluta», o meglio «una quieta inquietudine alla quotidianità e con una forte caduta delle tensioni innovative e conflittuali». Si manifesta cioè, una assimilazione degli atteggiamenti dei giovani a quelli delle loro famiglie e della gente in genere... Ma, osserva De Rita, qualcosa si incrina, nel senso che vi è una «progressiva sensazione dei giovani che la famiglia toglie loro qualcosa: dà tanto ma non permette di uscire dal guscio, di maturare una propria personalità».

In sostanza, se sembra ormai superata la paura di educare che ha caratterizzato tante famiglie del recente e recentissimo passato di fronte alla logica conflittuale che ha contrapposto adulti e giovani, c'è da auspicare che non si accetti passivamente la «quieta inquietudine» giovanile e non si smorzi, per paura di chi sa quali rischi educativi l'emergente quadro di «virtù» cui i giovani si orientano in un confortante intreccio di recupero tra impegno e responsabilità individuale e tensione per una riforma della vita collettiva.

Quali sono le virtù e i comportamenti che vanno trovando consensi nel mondo giovanile e che le famiglie devono raccogliere con spazi preziosi di intervento educativi? Sempre De Rita riferisce dell'adesione a virtù

quali l'onestà (66,5%), la responsabilità (53,5%), la solidarietà collettiva (36,5%) la laboriosità (32,1%), la razionalità (15,1%) e a comportamenti che vedono crescere l'associazionismo (65%), il volontariato, l'esperienza religiosa, specie attorno a gruppi e movimenti, e la voglia di trasformazione della qualità della vita comune, della politica, delle istituzioni.

Un educatore, e a maggior ragione il genitore, non deve vivere a rimorchio ma deve incoraggiare positivamente (prevenire nel senso genuino del metodo di Don Bosco, che non è semplice preservare dai pericoli), per orientare questo grande fermento di valori verso l'approdo di una personalità progressivamente matura e libera, capace di scegliere un progetto di vita. Mi pare di poter raccogliere in tre grandi nuclei quelli che appaiono i grandi compiti della comunità familiare — come di tutte le istituzioni — di limpida matrice cristiana. Si tratta di educare i figli (in termini attitudinali «renderli capaci»):

— **vivere i fermenti culturali con capacità critica**, arricchendosi senza essere travolti dai messaggi multimediali che sono capaci di proclamare vera una cosa e il suo contrario, affossando la dignità della mente che anela alla verità (**ragione**);

— **formarsi a un quadro di valori** in cui il primato dell'uomo sia saldo e operativo secondo quella visione e quell'esperienza di accoglienza, relazionalità, solidarietà, che sottraggono la persona alle mille solitudini e intolleranze di oggi (**amore**);

— **assumere la dimensione religiosa dell'esistenza**, non come eredità né rifugio, ma come risposta profonda al senso della vita e profezia di un mondo migliore (**fede**).

È evidente il collegamento con la famosa trilogia del sistema preventivo:

(segue a pag. 8)

PAROLA DI DIO

«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».

(1Cor 13,4)

PAROLA DELLA CHIESA

Il termine «preventivo», che egli, Don Bosco, usa, va preso più che nella sua stretta accezione linguistica, nella ricchezza delle caratteristiche tipiche dell'arte educativa del Santo. Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani «dall'interno», facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere.

Ovviamente, questo messaggio pedagogico suppone nell'educatore la convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono determinare la scelta della fede e dell'onestà.

(Giovanni Paolo II - *Juvenum Patris*, n. 8)

PAROLA DI DON BOSCO

1. «Il sistema repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti» (da *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*).
2. «Il sistema preventivo si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza» (da *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*).
3. «Studia di farti amare prima di farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente» (da *Ricordi confidenziali ai direttori*).
4. «I giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati» (dalla *Lettera da Roma*).
5. «Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati. ...Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori» (dalla *Lettera da Roma*).
6. «Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.
— È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare il fanciullo che persuaderlo. Direi ancora che è più comodo alle nostre impazienze e alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, piuttosto che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità.
— La correzione sia fatta in privato. In pubblico non si sgridi mai direttamente» (da *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*).
7. «Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.
— Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori tempo.
— E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi, non lasciate conoscere che voi operate per timore o per furia» (da *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*).
8. «Allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro» (da *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*).
9. «Io ritengo che senza religione nulla si possa fare di buono tra i giovani» (MB 13,557).
10. «Il giovane ama più che altri non creda che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene. Fatevi dunque vedere interessati per la sua salute eterna» (MB 6,386).

LA PREGHIERA

O Signore, Dio della vita, tu che hai vinto la morte e ogni paura, dona alle nostre famiglie la fiducia nell'avvenire, nonostante i pericoli e le tentazioni del mondo di oggi.

Fà che i genitori sappiano prevenire, con l'amore e la saggezza ispirata dal tuo Spirito, i mali in cui possono incorrere i figli, senza creare in loro un'esagerata paura del mondo e della vita, ma insegnando loro a servirsi delle armi cristiane per difendersi dagli attacchi del maligno.

Dai a tutti noi, o Signore, un amore «con gli occhi aperti» e la capacità di parlare ai nostri figli con verità e coraggio...ma soprattutto difendili tu da ogni pericolo!

ragione-amorevolezza-religione. Una breve sottolineatura riguarda l'uso, in D. Bosco, del termine «amorevolezza» nell'accezione di un amore che sia espresso, manifestato, percepibile, perché il grande educatore ha ben capito che i giovani (e i figli) non hanno solo bisogno di amore, ma soprattutto hanno bisogno di accorgersi di essere amati. E perché amorevolezza non diventi quel soffocante accaparramento affettivo di cui purtroppo soffrono molti figli a causa delle insicurezze emotive parentali, ad esso si aggiunge il quadro dei valori ruotanti attorno alla verità (ragione) e alla trascendenza (religione).

Del resto il citato Direttorio dichiara con forza che urge formare *la persona integrale (23), libera e soprattutto capace di amare (28) e di donarsi (31)* e che arrivi a maturare la consapevolezza di una *propria e specifica vocazione (28,144)* nella Chiesa e nella società.

C'è ancora una intuizione preziosa in D. Bosco: nel suo metodo, nessuno

è escluso dalla possibilità di crescere in libertà e verità e sorretto da un 'clima di amorevolezza': questo perché egli proclama, e lo sperimenta, che bisogna in ogni caso, anche quello che appare il più 'disgraziato', partire da un profondo atteggiamento di fiducia e dalla capacità di fare proposte e suggerire valori, a cominciare dai germi di bene che occhieggiano nel cuore dei giovani: «Lasciare ai giovani piena libertà di parlare di cose che loro maggiormente gradiscono. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli».

2. Prevenzione come formazione

Don Bosco parlava di metodo preventivo più in rapporto ad una splendida esperienza vissuta che a teorie pedagogiche.

Cosa vuol dire prevenire per una famiglia oggi, nel contesto culturale prima accennato?

Sintetizzo da Luciano Cian una sorta di decalogo educativo:

1. Aiutare a crescere «dentro».
2. Creare un clima relazionale.
3. Offrire un ambiente di sicurezza e libertà.
4. Far prendere coscienza del positivo che è in sé.
5. Far cogliere la sofferenza come occasione di crescita.
6. Far cogliere serenamente i limiti.
7. Pazienza, ascolto, tanto amore.
8. Ciò che educa e trasforma è l'amore.
9. Non basta amare; occorre accorgersi di essere amati (da L. CIAN, *Educhiamo i giovani d'oggi come D. Bosco*, LDC).

A questo decalogo «metodologico» vorrei aggiungere quei contenuti di educazione ai valori già accennati e quel contesto che giustificava tutto l'agire di D. Bosco: la crescita in una visione della vita orientata a Dio e ai fratelli. Una famiglia cristiana che sappia vivere come comunità educante può divenire vero luogo di crescita umana e cristiana nello stile di D. Bosco.

6

«ONESTI CITTADINI, BUONI CRISTIANI»

PARTIAMO DAI FATTI

Un nonno racconta: «L'altro giorno i miei nipotini di 7 e 9 anni mi hanno sconvolto. Appena arrivati a casa, hanno detto con fermezza: "Nonno, oggi non ci comprare niente perché è Venerdì Santo e noi facciamo il digiuno. I soldi che risparmi, li portiamo in parrocchia per i bambini poveri, perché possano passare una bella Pasqua"».

Due eccezioni oppure semplicemente due bambini di una famiglia cristiana?

L'EDUCAZIONE AL «BENE COMUNE»

«...dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa». La famiglia è dunque il luogo della prima e fondamentale formazione sociale del cittadino. L'educazione al bene comune della e nella società, l'educazione a divenire «onesti cittadini», può rivelarsi una realtà ricca di futuro solo se nella famiglia viene vissuta e felicemente realizzata l'esperienza della «comunità di persone», l'esperienza che i beni sono «di tutti» e sono «per tutti», che esiste il «bene comune», che «...quanto più è comune, tanto più è anche proprio: mio-tuo-nostro». Rendere partecipi i figli della situazione

economica familiare, prendere insieme a loro decisioni che comportano anche rinunce o rinvii di legittime aspettative di qualcuno in favore di un bene più grande per la famiglia, affidare a loro la responsabilità di alcuni compiti di «servizio alla famiglia», significa preparare alla società futuri cittadini che siano in grado di «percepire» e di «servire» il bene comune che è presente nella più vasta comunità civile.

Introdurre i ragazzi nel vasto e complesso mondo della politica, con le discussioni e i commenti ai fatti politici, sociali e istituzionali più rilevanti, chiarire e analizzare insieme a loro i valori a cui fanno riferimento le varie aggregazioni sociali e politiche, testimoniare soprattutto una «forte coerenza» nelle scelte quotidiane piccole e grandi, sociali e politiche, con le ra-

ONESTI CITTADINI E BUONI CRISTIANI

L'educazione è un compito e una sfida per tutte le famiglie. Lo è, in modo particolare, in forza del sacramento del matrimonio, per le famiglie cristiane. La Chiesa, infatti, domanda agli sposi cristiani: «Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli?...». E per le famiglie che hanno accolto il carisma di Don Bosco, per i Cooperatori Salesiani, l'educazione è «la via che porta alla santità», è il cuore della vocazione che li spinge nella meravigliosa opera di preparare «buoni cristiani alla Chiesa e onesti cittadini alla società».

PAROLA DI DIO

«Allora i vostri figli vi chiederanno: "Che significa questo atto di culto?". Voi direte loro: "È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case". Il popolo si inginocchiò e si prostrò». (Es 12,26)

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati». (Mt 5,6)

«Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro.

Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». (Mt 22,17...)

PAROLA DELLA CHIESA

«Mediante l'educazione dei figli, i genitori contribuiscono, così, al bene comune della società, vivono in modo evidente la loro responsabile partecipazione alla vita sociale e fanno della famiglia "la prima scuola di virtù sociali, di cui hanno bisogno tutte le società".

Ogni educazione, infatti, per sua natura, ha come primo scopo quello di far crescere nella libertà e nella responsabilità, premesse indispensabili perché gli uomini possano assumere i loro compiti nella società.

Educare, inoltre, significa comunicare alcuni valori fondamentali quali una giusta libertà di fronte ai beni materiali, il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, la disponibilità disinteressata, il servizio generoso, la solidarietà profonda che soli possono concorrere a far crescere uomini veri, giusti, generosi, forti e buoni, i quali costituiscono il tesoro più prezioso e la garanzia più autentica di ogni società». (C.E.I., *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 174)

«La missione dell'educazione esige che i genitori cristiani proponano ai figli tutti quei contenuti che sono necessari per la graduale maturazione della loro personalità da un punto di vista cristiano ed ecclesiale. Riprenderanno allora le linee educative sopra ricordate, con la cura di mostrare ai figli a quale profondità di significati la fede e la carità di Gesù Cristo sanno condurre. Inoltre la consapevolezza che il Signore affida loro la crescita di un figlio di Dio, di un fratello di Cristo, di un tempio dello Spirito Santo, di un membro della Chiesa, sorreggerà i genitori cristiani nel loro compito di rafforzare nell'anima dei figli il dono della grazia divina». (Giovanni Paolo II - *Familiaris Consortio*, n. 39)

PAROLA DI DON BOSCO

1. «L'opera dei Salesiani e dei loro Cooperatori tende a giovare al buon costume, diminuendo il numero dei discoli che abbandonati a se stessi corrono il rischio di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederli i mezzi e, dove sia necessario, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini» (MB 13,618).

2. «...fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possono divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo» (dal «Regolamento dei Cooperatori Salesiani»).

3. «Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggi che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri (necessario) unirsi nel campo dell'azione e operare» (MB 11,74).

4. «Mi ricordo che ella stessa (mamma Margherita) mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento» (da «Memorie dell'Oratorio»).

LA PREGHIERA

Signore Gesù, che hai voluto iniziare la tua esperienza umana nel seno di una famiglia e sei stato educato da una mamma e da un papà: grazie per la fiducia che ci hai dimostrato. Fa che l'esperienza di Nazareth possa rivivere nelle nostre famiglie, che i giovani possano trovare nei loro genitori i primi testimoni della fede, le guide convinte e sensibili che li accompagnino all'incontro con te.

Fa che le nostre famiglie non si chiudano nell'interesse personale ed egoistico, non trasmettano ai figli la logica del «pensare per sé», ma quella del servizio e della ricerca del bene comune.

Apri i nostri cuori e le nostre case perché possiamo accogliere e donare lo Spirito della solidarietà e dell'amore. Amen.

gioni profonde della nostra vita, significa contribuire a formare nei nostri figli una retta coscienza civile e politica che li proietta nella piena e consapevole «cittadinanza sociale».

L'EDUCAZIONE ALLA FEDE

L'educazione dei figli alla fede nasce e si sviluppa lungo il sentiero della vita. La fede dei genitori cristiani avvolge e quasi accarezza il figlio prima ancora che nasca, poiché «fin dal grembo materno» egli è un dono del Signore e una benedizione. Nei figli ancor piccoli i genitori «contemplano» con stupore e gratitudine la presenza gioiosa del Dio della vita e, cullandoli nella preghiera, aprono la famiglia, genitori e figli insieme, al «dono sincero di sé» al Creatore. L'itinerario della fede trova nella natura, in tutte le sue meravigliose espressioni, nei fiori, nelle stelle, nelle creature, nell'uomo, il primo e privilegiato luogo dove i genitori possono «svelare» ai ragazzi la presenza e la sapienza del «Creatore del cielo e della terra». «E quando i

tuo figlio ti chiederanno...tu gli risponderai...» (Es. 12,26). È il momento più forte e decisivo nel cammino educativo della fede nella famiglia. Le domande profonde, la domanda del senso ultimo delle cose, le ragioni della vita sono già implicitamente presenti nei giovani, nei nostri figli. Ma rivolgono a noi genitori queste domande? Ci chiedono il significato dei nostri gesti, delle nostre scelte, dei nostri comportamenti legati alla fede? Se questa domanda non riusciamo a suscitare, allora dobbiamo interrogarci sulla autenticità e sulla coerenza della nostra vita di fede e delle nostre scelte quotidiane. In quanto genitori, un compito straordinario ci attende come educatori della fede: rendere presente nella nostra famiglia il «memoriale della Pasqua del Signore». Come le famiglie Ebraiche, in chiave pedagogica e misterica dobbiamo «raccontare» e «tramandare» ai nostri figli ciò che Dio ha fatto per noi. Dobbiamo «accogliere» nelle nostre case la Parola di Dio, collocando anche la Sacra Bibbia in un luogo significativo e di incontro immediato. Allora, quando i nostri figli ci chiederanno perché celebriamo

la Pasqua nella comunità ecclesiale, noi risponderemo...; quando ci chiederanno perché preghiamo come genitori e come famiglia, noi risponderemo...; quando ci chiederanno perché «perdiamo il tempo» senza guadagnare soldi nel volontariato sociale, nel catechismo, noi risponderemo...; quando ci chiederanno perché aiutiamo i poveri o ci impegniamo in una donazione a distanza di bambini nelle missioni, noi risponderemo...

Quando la vita familiare in tutte le sue espressioni e i suoi momenti diventa «preghiera» e quando la preghiera è attraversata dalle «vicende» della vita familiare allora i nostri figli già vivono insieme con noi una autentica esperienza di chiesa, di piccola comunità di credenti e i genitori diventano i sacerdoti di questa liturgia familiare. La formazione religiosa diventerà poi robusta se sapremo favorire con sapienza salesiana nei nostri figli l'esperienza del «bene», del servizio concreto, del dono sincero di sé agli altri attraverso la partecipazione alle associazioni giovanili, ecclesiali, di volontariato e di impegno civile.

7

PERSONE LIBERE E RESPONSABILI

PARTIAMO DAI FATTI

Alcuni stralci di lettere scritte da adolescenti ai genitori:

«Quando sbaglio, non sgridarmi, sgridandomi mi toglie la mia sicurezza e divento nervosa; correggimi e lasciami riprovare».

«Incomincio a pensare che mi devo responsabilizzare e devo risolvermi da solo i miei problemi».

«Abbi più fiducia in me, lasciami più libera, so decidere da sola!».

Come trovare l'equilibrio tra una eccessiva e opprimente preoccupazione per i figli e la trascuratezza?

UNA LIBERTÀ EQUIVOCA

Nel 1764 il celebre filosofo francese Voltaire definiva la libertà il «potere di fare ciò che ci pare», cioè fare ciò che si ha «volontà» di fare.

La libertà, nella cultura dei nostri giorni è, sicuramente, il valore più cercato, di cui si parla, a cui più si tende, al raggiungimento del quale, insomma, si può dedicare o sacrificare molto, se non tutto.

In questa nostra società è felice l'uomo che riesca ad essere veramente «libero»: libero da vincoli di tipo affettivo-familiari o da impegni solenni

e duraturi. Ma questa ricerca della libertà, o meglio della felicità attraverso la libertà, è, paradossalmente, il frutto di una volontà che libera, spesso non è; essa, infatti, è assoggettata a mille condizionamenti che derivano dai comportamenti della maggioranza degli individui, delle scelte fatte da altri, dalle mode imposte.

È l'equivoco dei nostri giorni: gli ultimi anni hanno affermato, con forza, il modello dell'individuo che si impone di fronte agli altri individui; anzi che quanto più riesce a soddisfare il suo egoismo tanto più riesce a realizzarsi, a vincere.

Il modello vincente è proprio quello

PERSONE LIBERE E RESPONSABILI

La famiglia è la prima comunità all'interno della quale si svolge la nostra vita.

Per vivere al meglio la propria esistenza, dentro e fuori la famiglia, è però fondamentale svilupparsi come persone libere e responsabili: soggetti che facciano le proprie scelte con autonomia, e nella consapevolezza delle possibili conseguenze. È anche questo un compito della comunità familiare.

del soggetto che non ha bisogno di nessuno, che deve «essere» il primo. È il modello che troviamo, spesso, protagonista nei mass-media, nella pubblicità, nei codici di comportamento che necessariamente «condizionano» la volontà di chi vuole essere corrispondente a quel modello.

È una cultura, questa che «dimentica» i temi della solidarietà sociale ed umana, della convivenza possibile e della tolleranza tra le diversità, che predomina ed «impone», a chi vuole sembrare libero, la necessità di «mostrare», con il possesso dei beni, di essere adeguato, di essere «giusto».

IL PERICOLO DEL CONFORMISMO

Esiste, però, una grande contraddizione in tutto ciò: quanto più la competizione premia il primo ad ogni costo, tanto più essa crea una massa di eterni secondi, di perdenti. In questa «battaglia» quotidiana, soltanto pochi potranno soddisfare completamente tutte le loro esigenze.

Esigenze che, però, appartengono a tutti, soprattutto da quando questo modello di vita, al quale conformare la propria condotta, viene «pompati» dai mass-media attraverso quella marmellata di messaggi che ci sorbiamo ogni giorno dagli schermi. Risultato: il traguardo, in effetti riservato a pochi, è offerto ai molti che vivono nel villaggio globale di massa.

E l'individuo perde quindi la sua connotazione di soggetto originale ed esclusivo, per rimanere solo, all'interno della massa di coloro i quali ricevono lo stesso messaggio ed ai quali, per essere accettati dagli altri individui, non rimane altro che assumere lo stesso comportamento, il medesimo gusto, lo stesso metro di giudizio sulle cose che ci circondano; insomma, conformarsi al modello corrente per poter essere qualcuno, per non trovarsi ai margini della società che conta!

In questo tipo di cultura, che promette a tutti ciò che non a tutti può mantenere, l'unica soluzione per non rimanere frustrati, per non rimanere delusi, è possedere le cose, molte cose.

Esse rappresentano il parametro di valutazione della propria «libertà», del proprio successo.

Più cose si hanno, e delle più belle e delle più costose, più si è importanti, più ci si può illudere di sfuggire alla mediocrità di una vita comune.

In un simile contesto diventa difficile effettuare delle scelte che siano realmente libere e responsabili. Libere cioè da condizionamenti esterni e con la necessaria consapevolezza delle conseguenze che derivano da ogni azione.

EDUCARE LA CAPACITÀ DI DISCERNIMENTO

Scrivi il Card. Martini che «è più facile l'accumulo, la produzione che il discernimento tra il buono, il meno buono ed il dannoso». Il discernimento è la capacità di valutare ciò che è positivo e ciò che, invece, è negativo, al fine di orientare correttamente il proprio comportamento.

Maturare questa capacità di scelta è frutto di una formazione graduale della personalità di ogni soggetto. L'educazione ha proprio questo scopo: consentire al ragazzo di acquistare questo senso critico, questa capacità di leggere le cose secondo un proprio bagaglio di esperienze e di valori, che gli consentano di prendere con autonomia le proprie decisioni.

E se la scelta deve essere autonoma, non bisogna dimenticare che essa deve essere pure responsabile, deve cioè farsi carico di tutte le conseguenze delle proprie decisioni, e non solo quelle immediate, sulla propria esistenza, ma anche su quella degli uomini che ci vivono accanto ed a cui siamo legati da un rapporto di solidarietà e che, pertanto, direttamente o indirettamente, sono toccati dalle nostre scelte.

Per rendere ciò possibile, è necessario curare la nascita e lo sviluppo in ogni soggetto, specie nei più giovani, di un senso critico che dirige qualsiasi attività umana in maniera responsabile. Questo è il nocciolo di ogni esperienza educativa che ci vede come protagonisti attivi di un rapporto di sviluppo reciproco con i propri figli, o con gli altri giovani che ci sono affidati, e con i quali condividiamo l'entusiasmante realtà della crescita, come uomini e come credenti.

È all'interno di tale esperienza che si può comprendere appieno il gusto della libertà, all'interno della responsabilità del rapporto con Dio e con gli altri fratelli, formando in ciascuno una coscienza, un sistema cioè di valori morali che permetta ad ogni individuo di valutare criticamente i propri atti, di verificare e scegliere fra varie proposte.

Solo un patrimonio di elementi certi di confronto, di valori da vivere pienamente, può aiutare il giovane a capire, a percepire le conseguenze di ogni sua azione, ad esercitare la propria libertà di scelta, e verificare la validità di una azione o di un comportamento alla luce di un progetto di vita che si sviluppa assieme alla esistenza del ragazzo.

ATTRAVERSO LE ESPERIENZE QUOTIDIANE

Il compito della formazione della coscienza spetta, in primo luogo, alla famiglia, anzi all'ambiente familiare, poiché non solo ai soggetti della famiglia è legato il compito dell'educazione, ma anche al clima di dialogo, di mutua accoglienza e condivisione che si «respira» nella quotidiana esperienza di vita familiare.

Una famiglia è tale se ogni soggetto si sente impegnato a verificare, quotidianamente, le proprie scelte concrete nel campo della fede o della politica, del lavoro o dei rapporti con gli altri uomini, nella solidarietà o nella tolleranza.

Questo perché non vi è un tempo specifico per l'educazione, o un altro per la formazione della coscienza critica e per il discernimento etico, ma perché tutto ciò vive secondo l'orologio della vita quotidiana, del «sempre» e non del «qualche volta».

I genitori hanno, infatti, il compito di educare attraverso la loro condotta, quali testimoni fedeli di valori nei quali credono, proponendo così un sistema ordinato di cose per le quali vale la pena vivere ed impegnarsi.

Quanto è detto è possibile favorendo nei figli quelle esperienze, e soltanto quelle, del cui senso e del cui valore il giovane — aiutato dai genitori — è in grado di far tesoro nella formazione della propria identità di uomo; incentivando la passione per la ricerca delle risposte ai più profondi interrogativi dell'esistenza umana e del rapporto con l'Autore della vita; curando il rapporto interpersonale che sollecita una risposta d'amore all'esigenza dell'altro, all'accoglienza, alla condivisione delle difficoltà.

In conclusione, educare alla formazione di persone libere e responsabili è arte difficile ma affascinante che chiede una vita coerente con i valori in cui si crede, testimoniando la speranza in una esperienza vitale che vale la pena che venga vissuta.

PAROLA DI DIO

«Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze».
(Tobia 14,8)

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».
(Gv 8,31)

E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende da suoi beni».
(Le 12,15)

PAROLA DELLA CHIESA

«Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. I figli devono essere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero, ben convinti che "l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha"».

(Giovanni Paolo II - *Familiaris Consortio*, n. 37)

«Analogamente il Sacro Concilio dichiara che fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati a valutare con retta coscienza i valori morali e ad accettarli con adesione personale, come anche di essere stimolati alla conoscenza approfondita ed all'amore di Dio».

(Concilio Vaticano II - *Gravissimum Educationis*, n. 1)

«Una simile educazione esige oggi che i giovani siano forniti di una coscienza critica che sappia percepire i valori autentici e smascherare le egemonie ideologiche che, servendosi dei mezzi della comunicazione sociale, catturano l'opinione pubblica e plagiano le menti».

(Giovanni Paolo II - *Juvenum Patris*, n. 16)

PAROLA DI DON BOSCO

1. «I modi che usava Don Bosco nell'educare e correggere i giovanetti tendevano a farli migliori per coscienza, e non per timore di un rimprovero o di un castigo» (MB 3,370).

2. «Nel servizio educativo il Cooperatore... usa la persuasione e non l'imposizione, e fa appello sempre alle risorse interiori della persona, rendendola progressivamente responsabile della propria crescita» (*Regolamento di Vita Apostolica*, art. 15).

3. «Notiamo quanta differenza passi tra Margherita e tanti genitori, i quali, mentre non sanno allevare i figli amanti dell'ordine e dell'economia, anzi mentre essi stessi danno loro esempio di trascuratezza e di precipitazione, poi ad ogni minima disgrazia di vetro rotto, di abito sdrucito, di sedia caduta, vanno sulle furie, apostrofano, percuotono i loro fanciulletti, come se avessero commesso una gravissima colpa! E i figli tremano, piangono, si irritano, odiano e finiscono talora col ribellarsi all'autorità paterna o materna» (MB 1,75).

4. «Fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù» (D. Bosco).

LA PREGHIERA

O Signore, che ci hai creato liberi e ci hai donato la straordinaria vocazione a divenire figli nel Figlio: il mondo non ti conosce, non comprende la bellezza della tua chiamata alla vita e la grandezza e dignità di ogni persona umana. Per questo inseguo beni che non sono il Bene e libertà che non sono tali. Fa' che almeno noi, che ti abbiamo conosciuto, possiamo educare i nostri figli al vero amore e rispetto di sé e degli altri, e formare in loro una coscienza limpida, con cui sappiano distinguere e scegliere i veri valori umani e cristiani della vita. Amen.

8

PERSONE CAPACI DI AMARE

PARTIAMO DAI FATTI

«...Quando avevo 12-13 anni mio padre si ammalò gravemente e solo un miracolo lo salvò. Da quel giorno non fui più lo stesso, cominciai ad isolarmi, divenni scontroso, feci amicizia con dei tipi un po' sballati... A poco a poco mi sbloccai, tornai in parrocchia e mi sono accorto che c'è tanta gente che mi vuole bene. Me ne sono accorto grazie ad un ragazzo, Dario, che ho conosciuto da poco e che è stato l'unico nell'arco dei miei 21 anni a dirmi: "Ti voglio bene". Ho voluto e voglio tuttora bene a tante persone: i miei genitori, i miei fratelli, gli amici della parrocchia... Ma mai ho detto a qualcuno: "Ti voglio bene". Dite questa piccola frase a chi amate: vi assicuro che aiuterà voi e chi vi sta attorno» (da: *Dimensioni nuove*, 1.94).

CORPO DELLA LEZIONE

Se la famiglia è l'istituzione voluta dal Creatore perché ogni uomo, nascendo e crescendo in essa, potesse trovare il modo per realizzarsi pienamente secondo il progetto divino, che è un progetto di amore, allora è chiaro che la famiglia deve educare la persona umana ad essere un soggetto capace di amare.

La capacità di amare è, in definitiva, il fine ultimo della creatura umana. Dio infatti ci ha creati a sua immagine e somiglianza e, siccome «Dio è amore», l'uomo, che per la sua limitatezza non può «essere» amore, deve «avere», a somiglianza di Dio, almeno la capacità di amare.

L'amore è la molla ultima dell'universo, dell'essere, della vita. L'amore è radicalmente iscritto nel nostro codice genetico, di modo che nessuna creatura umana potrebbe vivere senza di esso. Ma il suo esprimersi non è ovvio e pacifico, bensì problematico e conflittuale, per via dei molti condizionamenti interni ed esterni all'uomo. Sebbene siamo fatti per amare, ad amare — nel modo vero e giusto — si impara. La famiglia, per l'appunto, è la prima e fondamentale agenzia per l'educazione all'amore.

DAL VIVERE PER SÉ AL DONO DI SÉ

È il primo passo da compiere nell'itinerario che porta all'amore. E forse è il più difficile perché tocca quanto di più intimo e personale c'è nella crea-

tura umana: il proprio io profondo, al quale siamo legati da una totale identità e da una connaturale dedizione.

In Dio, che è infinito e in cui c'è tutto l'essere, il dono di sé fa parte della sua stessa natura. Diremmo noi: in Lui non fa problema. Egli sa che donando tutto se stesso (per esempio il Padre al Figlio), non perde nulla, non si sminuisce in nessun modo, ma rimane nella interezza totale della sua infinità.

Non è così per l'uomo che non possiede la totalità dell'essere, ma soltanto una piccola parte, che tiene stretta a sé per la paura che perdendone una qualche frazione, il proprio essere possa essere esposto al pericolo della distruzione.

È stato questo il peccato di Adamo ed è anche oggi il peccato dell'uomo e di ogni uomo: l'egoismo, il prendere per sé, nella speranza di allontanare sempre più il pericolo della propria estinzione.

Il «vivere per sé» è — di fatto — il punto di partenza obbligato di ogni esperienza umana, la prassi «naturale» della creatura dopo il peccato originale. Il «dono di sé» ne è invece il punto di arrivo, la meta finale alla quale tendere con tutte le forze per realizzare la somiglianza a Dio, voluta dal Creatore. Tra il «punto di partenza» e il «punto di arrivo» si snoda il percorso tortuoso e irto di difficoltà che costituisce il nostro segmento vitale, gli anni della nostra vita.

Se durante questo percorso l'uomo riesce — attraverso varie esperienze, cadute, conquiste... — a trasformare radicalmente gli atteggiamenti profondi del proprio spirito, assimilandoli — almeno parzialmente — all'ideale pensato da Dio, della donazione di sé,

dell'apertura all'altro, della comunicazione, della relazionalità e, in definitiva, dell'amore, allora la sua vita è «guadagnata». In caso contrario — come dice Gesù nel Vangelo — essa è «perduta». L'esperienza terrena dell'uomo sarà allora un vero fallimento e l'esito finale sarà la totale infelicità.

Si tratta — in definitiva — di passare dalla considerazione dell'altro come di un nemico, di un potenziale pericolo, di uno che, vedendomi e incontrandomi, mi deruba e mi fagocita, attentando alla mia stessa esistenza («l'altro è un inferno nella misura in cui mi espropria» dice Sartre), all'alternativa opposta in cui l'altro è visto come un soggetto di dialogo, di confronto, di arricchimento e — in definitiva — di radicamento nell'essere e di donazione feconda nell'amore.

Difficilmente l'uomo, specie se ancora immaturo e in formazione, potrà percorrere da solo questo itinerario. Gli occorrono alcune agenzie educative che propongano la verità e ne indichino e facilitino le strategie per una soddisfacente acquisizione. Tra queste agenzie la prima, in ordine cronologico ed anche assiologico, è la famiglia, con le esperienze che essa offre — e nelle quali il soggetto fin dall'inizio è totalmente immerso — di socializzazione, di presenza dell'altro, di limiti necessari imposti al proprio spazio vitale, di coscienza di interdipendenza, di esperienza di crescita favorita dall'appoggiarsi all'altro che non viene più considerato come un nemico, ma come una necessaria, benefica fonte di autorealizzazione e di autopossesso.

È nella famiglia anzitutto che l'uomo impara e comincia ad assaporare la gioia feconda del «dono di sé».

L'EDUCAZIONE ALL'AMORE DI SÉ, DELLA VITA, DEGLI ALTRI

L'educazione all'amore di sé

Parlare dell'amore di sé potrebbe sembrare in contrasto con quanto detto sopra circa il pensiero di Cristo sul vero «guadagno» da cercare nella vita. In realtà l'amore di sé di cui vogliamo parlare non equivale alla ricerca del proprio bene indipendentemente, o a volte in contrasto, col bene altrui; o alla ricerca del proprio bene immediato, percepibile, con conseguenze costabili in una sfera sensibile e prevalentemente terrena. Non parliamo, cioè, del nostro benessere derivante dalla ricchezza, dal successo, dal piacere e dall'appagamento di ogni nostro desiderio. Parliamo invece dell'amore di sé derivante dall'obbligo che ciascuno ha di *prendersi cura della propria vita*, considerandola come un dono di Dio, un talento da far fruttificare, un bene da promuovere.

Gli antichi dicevano: «Charitas incipit ab egone». L'amore-carità, cioè, comincia dal voler bene a se stessi. Parte dalla considerazione che la vita è il più gran dono che Dio possa averci fatto e che, come ogni dono, dev'essere custodita con estrema attenzione, per rispetto al donante.

Purtroppo l'amore di sé e della propria vita, che oggi troviamo in commercio, non coincide con il modo con cui il Vangelo ci dice che dobbiamo voler bene a noi stessi. Sul grande mercato delle convenzioni sociali o sulle molteplici bancarelle dei mass-media contemporanei troviamo una merce che ci viene millantata per buona, ma che in realtà appaga soltanto le brame superficiali dell'uomo o — peggio ancora — quelle più meschine e perverse.

C'è — è vero — la scuola, col suo compito educativo. Ma a volte, o anche spesso, essa si isterilisce in una arida comunicazione di nozioni intellettuali, acriticamente offerte alle tenere intelligenze dei giovani.

Ci sono i gruppi giovanili dell'associazione ecclesiale, e svolgono un compito importante per la crescita nella fede e per un valido indirizzo vocazionale. Ma il loro influsso e la loro incisività raramente raggiungono le profondità, sì da risultare una efficace alternativa alla cultura imperante.

Sono i genitori che, nel contatto diuturno coi figli, conoscendone le tendenze e le capacità, possono realisticamente proporre il loro vero bene

e non quello che essi stessi si prefiggono aprioristicamente, per il raggiungimento di mete prestigiose sul piano sociale ma troppo difficili o troppo devianti dal bene globale della persona.

L'insegnamento, la testimonianza e l'esempio dei genitori che, in tutte le circostanze della vita, mirano all'essenziale non lasciandosi trascinare dai condizionamenti esterni, sarà il mezzo più naturale ed efficace per una vera educazione all'amore di sé.

L'educazione all'amore della vita

Non sempre la società aiuta i giovani ad un vero amore per la vita. Spesso anzi i modelli che presenta o sono falsi (edonismo esasperato, piaceri e successi facili, avulsi da qualsiasi norma morale...) o addirittura inducono alla distruzione della vita (esaltazione di suicidi famosi, proclamazioni di aborto, eutanasia...).

In questo contesto la famiglia può e deve essere un'agenzia solida e credibile di educazione alla vita. A cominciare dalla testimonianza che offre di credere nella vita, per il fatto che l'ha donata coscientemente ai figli e la sostiene sul piano fisico, spirituale, morale. Le conversazioni che si tengono in famiglia, le valutazioni su fatti e problemi di persone vicine, devono sempre essere improntate all'affermazione della supremazia della vita, evitando l'orizzonte edonistico ed utilitaristico generalmente imperante.

L'amore per la vita si manifesterà anche nell'ottimismo tipicamente cristiano e salesiano, nell'assaporare la gioia di vivere, in casa e fuori, evidenziando tutto il bene che esiste, apprezzando la natura e tutte le cose belle che il Signore ci ha dato, usandole con parsimonia ma con senso di gratitudine e di gioia.

I genitori accorti aiuteranno i figli ad amare la vita, preparandoli ad essa e alle sue immancabili difficoltà senza protezioni eccessive e soffocanti, ma seguendoli discretamente con l'occhio di chi ama e vuole che il figlio «cresca» veramente e interiormente.

L'educazione all'amore degli altri

Un vero amore di sé sfocia naturalmente e necessariamente nell'amore degli altri. Se l'amore di sé è tensione verso il proprio vero bene, allora è chiaro che questo bene non lo si potrà mai raggiungere da soli o — peggio ancora — nella chiusura all'altro, nella negazione del dialogo, della relazione, della comunione.

La società oggi offre messaggi contrastanti. Da un lato viene esaltato l'egoismo del benessere da raggiungere

a qualsiasi costo... Dall'altro il «villaggio globale» in cui ci troviamo ci mette in contatto con tante miserie nel mondo, con le povertà materiali, spirituali e morali e ci sollecita ad intervenire...

La famiglia può partecipare a questo dialogo, inserendosi su due fronti: quello della formazione e quello della sperimentazione e della prassi.

La formazione all'amore degli altri, prescindendo da interventi e insegnamenti espliciti che potrebbero rischiare di essere recepiti in chiave prevalentemente didascalica, potrà avvalersi invece di comportamenti concreti e di esperienze vitali nelle quali la famiglia tutta viene coinvolta. La rinuncia, condivisa, ad un elettrodomestico, l'adozione a distanza di un bambino povero, l'aiuto fraterno ad un vicino in difficoltà, l'assistenza, a turno, ad un vecchio o ad un ammalato... sono esperienze che «formano» in profondità l'animo del fanciullo e valgono più di mille parole e di tanti discorsi.

L'EDUCAZIONE DELLA SESSUALITÀ

È forse l'aspetto più complesso dell'educazione all'amore, perché riguarda la persona umana nella sua interezza di corpo, psiche, anima e nella sua molteplice relazionalità. Spesso infatti si fa di questa educazione un intervento settoriale, delegato ad agenti extrafamiliari. I mass-media spingono ad una interpretazione riduttiva (fisiologico-genitale), consumistica (tutto e subito) ed edonistica (lo scopo è il piacere) della sessualità, disancorandola dalla sfera affettivo-spirituale e dal più ampio contesto umano al di fuori del quale la sessualità non si comprende e si isterilisce.

Non possiamo qui dilungarci sull'argomento, ma — riferendoci al tema dell'educazione all'amore affidata alla famiglia — mentre riconosciamo la grande difficoltà di muoversi serenamente in questo nostro contesto sociale, diciamo però che i genitori hanno la felice possibilità di fare un discorso chiaro, avallato dai fatti e dalla loro testimonianza. Ecco alcuni spunti:

— stima e cura del corpo, visto come capolavoro della creazione e tempio di Dio;

— significatività dei gesti di tenerezza e di affetto tra i genitori e tra questi e i figli: il nasconderli o il soffocarli non serve ad una serena acquisizione del significato della sessualità;

(segue a pag. 16)

PAROLA DI DIO

«Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri». (Gv 15,17)

«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità». (1 Gv 3,18)

«Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio.

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Nessuno mai ha visto Dio: se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi». (1 Gv 4,7)

«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?».

Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso». (Mt 22,36)

PAROLA DELLA CHIESA

«Con fiducia e con coraggio, con la parola e con l'esempio, nella ferialità quotidiana come nelle occasioni straordinarie, formino i figli ai valori essenziali della vita, ad una solidarietà vissuta concretamente e al bene della pace: insegnino loro che alcuni valori non hanno prezzo; che bisogna sentire come proprio il dramma della povertà e dell'ingiustizia vissuta da tanta parte dell'umanità; che occorre saper rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno». (C.E.I., *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 177)

«L'educazione all'amore come dono di sé costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori chiamati ad offrire ai figli una chiara e delicata *educazione sessuale*. Di fronte ad una cultura che "banalizza" in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona — corpo, sentimento e anima — e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore». (Giovanni Paolo II - *Familiaris Consortio*, n. 37)

(*Familiaris Consortio*, 11,18,63,64 - *Lettera alle Famiglie* 11)

PAROLA DI DON BOSCO

1. «Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani è di far del bene a se stessi mercé un tenor di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune... Facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare, in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù periclitante» (12 luglio 1876).

2. «Dopo la grazia di Dio, la sanità è il primo tesoro. È questo un prezioso dono del Cielo, abbiate cura» (MB 14,382).

3. «Il Cooperatore Salesiano collabora con loro (i giovani) perché scoprono sotto quale forma sono personalmente chiamati a partecipare alla missione della Chiesa e al rinnovamento della società» (dal «Regolamento di Vita Apostolica», art. 14/3).

LA PREGHIERA

O Signore, tu sei l'Amore. Tu ci hai creato per amore e per amore sei morto per noi. Tu ci hai insegnato che non c'è amore più grande di questo: dare la vita per gli amici.

E davvero non c'è altra felicità per l'uomo al di fuori dell'amore donato e condiviso. Ma spesso noi non sappiamo amare perché non crediamo abbastanza in te, perché ci lasciamo sedurre da altri falsi amori, perché abbiamo paura di soffrire.

Fà che nelle nostre famiglie possiamo imparare di nuovo il valore dimenticato del sacrificio e della rinuncia per incontrare nella Croce l'unico Amore che salva. Amen.

— dialogo schietto, attento e graduale: l'informazione da sola non basta, ma essa è pur necessaria;

— amicizie, seguite con discrezione e attenzione, dei figli con coetanei dell'altro sesso: servirà ad inculcare il rispetto e la stima per la differenza sessuale finalizzata alla piena realizzazione della persona;

— sperimentazione graduale, secondo le circostanze, della capacità di rinuncia e di sacrificio in un contesto globale di dono gratuito all'altro.

IL CUORE DEL PROBLEMA

Un discorso sull'amore oggi è quanto mai necessario. Per tutti i motivi

che abbiamo visti. Ne va del futuro dei giovani e dell'Umanità e da esso dipende — in definitiva — il nuovo auspicato ordine internazionale e la pace tra i popoli. La «civiltà dell'amore», di cui tanto ci parla il Papa, si costruisce anzitutto nell'intimità delle famiglie e nel profondo del cuore di ogni uomo. Non sarà la paura a indurre la pace, bensì le motivazioni profonde e condivise di ciascuno di noi, aperto all'altro, alla vita, al vero bene personale e sociale. È dal cuore dell'uomo che provengono le azioni malvage, così come è da esso che derivano gli slanci di solidarietà e di amore.

La famiglia, in questo compito, ha un ruolo insostituibile, difficile ed esaltante insieme. È una sfida che deve vincere se vuole salvare se stessa e l'intera società.



il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Anno 118 - N. 15 - 2ª Quindicina
15 OTTOBRE 1994

SOMMARIO

- 2 **LEZIONE n° 4**
UN PROCESSO ATTENTO
ALLA PERSONA
E ALL'EVOLUZIONE
DEI SOGGETTI
- 6 **LEZIONE n° 5**
CON I CRITERI
DEL SISTEMA PREVENTIVO
- 8 **LEZIONE n° 6**
«ONESTI CITTADINI,
BUONI CRISTIANI»
- 10 **LEZIONE n° 7**
PERSONE LIBERE
E RESPONSABILI
- 13 **LEZIONE n° 8**
PERSONE
CAPACI DI AMARE

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929
Conto Corrente Postale 46 20 02

Direttore Responsabile:

UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese,
destinata ai Cooperatori Salesiani,
è curata dall'Ufficio Nazionale ACS
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614
Conto Corrente Postale 452 56 005

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro
ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettorale,
invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Officine Grafiche Subalpine • Torino

ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

MITI-RELIGIONE E NUOVE RELIGIOSITÀ

(Giovani Assetati di Speranza)

CONGRESSO NAZIONALE GIOVANI COOPERATORI

5-8 GENNAIO 95<sup>SASSONE
CIAMPINO · ROMA</sup>

